



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino

Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45

e-mail: info@madian-orizzonti.it

VI Domenica del Tempo ordinario – 14 Febbraio 2021

Prima lettura - Lv 13,1-2.45-46 - Dal libro del Levitico

Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: «Se qualcuno ha sulla pelle del corpo un tumore o una pustola o macchia bianca che faccia sospettare una piaga di lebbra, quel tale sarà condotto dal sacerdote Aronne o da qualcuno dei sacerdoti, suoi figli. Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: “Impuro! Impuro!”. Sarà impuro finché durerà in lui il male; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento».

Salmo responsoriale - Sal 31 - Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall'angoscia.

Beato l'uomo a cui è tolta la colpa e coperto il peccato. Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto e nel cui spirito non è inganno.

Ti ho fatto conoscere il mio peccato, non ho coperto la mia colpa. Ho detto: «Confesserò al Signore le mie iniquità» e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato.

Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti! Voi tutti, retti di cuore, gridate di gioia!

Seconda lettura - 1Cor 10,31-11,1 - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza. Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo.

Vangelo - Mc 1,40-45 - Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro». Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

Nelle letture che abbiamo ascoltato, in particolare nella prima e nella terza emerge la figura del lebbroso. Il lebbroso doveva vivere fuori dall'accampamento, essere visibile quindi «Porterà vesti strappate e il capo scoperto» e doveva anche far sentire la sua presenza gridando «Impuro! Impuro!». Era una norma molto severa, da sembrare addirittura disumana, perché il lebbroso, emarginato dalla religione come impuro e quindi senza speranza, solo Dio lo poteva salvare ma, essendo impuro, non poteva neppure rivolgersi a Dio, e quindi era l'emblema dell'emarginazione più totale. Gesù porta un'altra visione di Dio, della religione, del nostro rapporto nei confronti degli altri. Oggi ci rendiamo conto che anche all'interno della nostra società e del nostro mondo viviamo,

per fortuna, un certo smarrimento, che mette in discussione e ci fa riflettere sulle nostre sicurezze, sui nostri valori, sul nostro atteggiamento nei confronti di chi è diverso da noi, di quelle sicurezze che ci permettevano di distribuire quelli che noi ritenevamo 'anormali'. In realtà noi segreghiamo gli uomini che sono incapaci a vivere come noi, perché pensiamo che il nostro modo di vivere sia quello giusto, vero, autentico e quello degli altri sia il modo sbagliato di impostare la vita. Sotto la legalità, alle volte, si nasconde un'intenzione iniqua che è quella di difenderci dagli altri. Quando faccio fatica a rapportarmi con un'altra persona perché non riesco ad accettare la sua diversità, cerco di difendermi da lui, invece che ascoltare il suo grido di aiuto, di mettermi in sintonia con le sue sofferenze e le sue disperazioni. La stessa religione, se non è vissuta come conversione a Dio, rapporto con Dio che ci spinge ad aver un diverso rapporto con gli esseri umani, può diventare una garanzia sacra, mettere il sigillo sacro ai meccanismi perversi dell'emarginazione, fino a convincere il lebbroso, il diverso, lo scartato che è giusto che sia diverso, scartato, povero, una persona che non può entrare a far parte de consesso civile, creando quindi un velo di giustificazione sull'ordine esistente. Dobbiamo sempre domandarci se l'ordine esistente difende la vita, la dignità dell'essere umano o se, invece, è fondato sulla discriminazione e sull'emarginazione di coloro che non riescono a vivere come noi. Proprio per questo dobbiamo chiederci che cosa ne è della nostra fede cristiana, ma ancor prima che cosa ne è della nostra umanità. Se non riusciamo più a riconoscere il volto sfigurato e sofferente dell'uomo, noi ci illudiamo di conoscere Dio, in realtà il Dio che conosciamo è un idolo che diventa una garanzia per le nostre esclusioni ed emarginazioni. Gesù quindi all'interno della nostra società diventa un segno di contraddizione che deve inquietarci, mettere in dubbio le nostre certezze, i nostri valori. L'unico grande valore resta sempre la persona umana e tutti gli altri valori devono essere al servizio dell'uomo. Gesù è venuto a mettere a soqquadro l'accampamento in cui abitiamo, le nostre convinzioni, i nostri opportunismi, il nostro egoismo e il nostro cuore indurito. Gesù è un segno di contraddizione che deve mettere inquietudine, dubbi, domande al nostro modo di vivere la fede cristiana. Vivere la fede cristiana non vuol dire, lo ripeto sempre, andare in chiesa, venire a messa la domenica, fare tutte quelle "cose" religiose che ci dicono di fare, ma vedere nel volto sfigurato dell'uomo la presenza unica, irripetibile, autentica di Dio. Il lebbroso diventa il metro di misura del nostro modo di vivere. Dobbiamo misurarci non sulle persone di successo, sui potenti, sui sapienti, sui ricchi, ma sugli scartati, su coloro che riteniamo indegni di vivere come noi. Il lebbroso, lo scartato, il povero diventano il metro di misura e di giudizio per tutti noi che viviamo nell'accampamento. Gesù non è mai vissuto dentro la città, ma è nato e morto fuori Gerusalemme. Gesù non ha mai accettato le logiche della città, degli arrivati, di coloro che si ritengono perfetti e sani, ma è sempre stato in mezzo ai malati, come dicevamo domenica scorsa, e ai disgraziati. Gesù ha sempre camminato fuori dall'accampamento e non per portare fuori i valori perversi dell'accampamento. Se avesse fatto così lo avrebbero stipendiato perché avrebbe garantito la sicurezza di coloro che vivevano nell'accampamento. Gesù è sempre vissuto fuori, insieme agli esclusi rendendoli consapevoli che la loro esclusione era una profonda ferita e una grande ingiustizia: non diceva loro di portare pazienza, di sopportare pazientemente perché poi ci sarebbe stato il premio del paradiso. Gesù li esortava a prendere coscienza della loro sofferenza e di far valere i loro diritti nei confronti di chi negava i diritti inalienabili dell'uomo. Così facendo Gesù dà dignità al lebbroso, all'uomo scartato, diverso, che diventa, a questo punto, il principale testimone della liberazione che Gesù è venuto a portare. Abbiamo sentito nel brano del

Vangelo «Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». Quel tendere la mano di Gesù richiama tutte le volte che Mosè tendeva la mano nei momenti apicali della liberazione del popolo di Israele dalla schiavitù dell'Egitto e del pellegrinaggio di quarant'anni nel deserto e, quindi, Gesù tende la mano per liberare il lebbroso dal suo male. «Lo toccò» Non era necessario che lo toccasse, ma Gesù lo ha toccato per prendere su di sé la sua lebbra, per diventare Lui impuro. Non siamo noi che dobbiamo chiedere pietà a Dio per essere purificati, ma è Dio che ci purifica con il Suo amore, con la Sua grazia, con la Sua misericordia. «E gli disse: Lo voglio, sii purificato!». Questo è un atto divino! Quel «Lo voglio» sta indicare che Dio non vuole l'emarginazione degli emarginati, ma vuole che l'uomo sia protagonista di sé stesso, viva una vita in pienezza. Ecco perché siamo chiamati ad abbattere tutti i muri di separazione nei confronti degli altri. Non possiamo di fronte ai disgraziati voltare la faccia dall'altra parte. Non possiamo innalzare barriere e muri. In una settimana nella nostra città di Torino sono morte ben due persone a causa del freddo. Queste morti devono interpellare la nostra coscienza, non sono problemi facili da risolvere. Il problema è molto complesso, ma al di là di questo dobbiamo domandarci se oggi è ancora possibile che in un paese come il nostro delle persone debbano morire a causa dell'abbandono, dell'indifferenza, dell'emarginazione, del freddo, della povertà. Dobbiamo interpellare non tanto la nostra fede, ma la nostra umanità. Se perdiamo di vista l'uomo, perdiamo di vista noi stessi. Il regno dell'amore, dell'uguaglianza, del diritto, della giustizia che Gesù è venuto a portare, il Regno di Dio viene solo quando gli esclusi verranno reinseriti nella nostra società, nel nostro mondo, ma soprattutto quando il nostro mondo, la società delle persone perbene, a posto, arrivate, di successo si rimetterà finalmente in discussione. Siamo chiamati a fare un'attenta analisi dei valori fondamentali e radicali della nostra vita. Se in questi valori al primo posto non c'è la persona umana, dobbiamo ripartire da capo, dall'uomo scartato, perché Dio è con lui contro di noi. Il nome di Dio è un nome di liberazione da ogni male, sofferenza, emarginazione e non deve essere mai utilizzato, come purtroppo alle volte viene fatto, come legittimazione del nostro modo di scartare gli altri e tantomeno come tutore dell'accampamento. Dio vive sempre e solo insieme a coloro che vengono sistematicamente allontanati dagli altri esseri umani. Credo che sia importante metterci accanto all'uomo ferito, disgraziato, disperato, ascoltare la sua vita, il suo passato, le sue sofferenze, ciò che lo ha portato a vivere in un certo modo e portare un po' sulle nostre spalle, sulla nostra vita il peso delle sue sofferenze. Solo così ritorneremo ad essere uomini, solo così potremo pensare di credere in Dio, perché, come dice l'apostolo Giovanni "Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede". Quando recitiamo il credo, dovremmo aggiungere "credo nell'uomo?", perché se non credo nell'uomo non credo neppure in Dio.

o o O o o

Mercoledì 17 febbraio 2021 iniziamo insieme il periodo della Quaresima con la celebrazione dell'Eucarestia e con il segno dell'imposizione delle Ceneri **alle ore 18:30** nel Santuario di San Giuseppe, Via Santa Teresa 22 a Torino.

o o O o o

Ricordiamo che

- il numero massimo di presenze a ogni singola Celebrazione è di **100** persone
- vi invitiamo a usare in modo corretto la mascherina, coprendo bocca e naso e a mantenere la distanza di sicurezza
- rispettiamo le regole, per favore, per la salvaguardia della salute di tutti

La celebrazione delle Messe in streaming è tramite il canale Facebook (Antonio Menegon) e in differita sul canale YouTube di Madian Orizzonti Onlus